

# VETERA CHRISTIANORVM

anno 52 - 2015



---

*E S T R A T T O*

---



EDIPUGLIA

costruiti i legami dei testi agiografici di fondazione con le dinamiche di organizzazione dello spazio della Sabina altomedievale. Questo caso diventa paradigmatico nella prospettiva delle ricerche del Progetto FIRB, «per le implicazioni che esso presenta rispetto a temi cruciali quali i rapporti tra spazio e sacro, i percorsi e i circuiti del sacro, le reliquie, le implicazioni e i nessi tra gli spazi sacri e il controllo non solo religioso, ma anche politico del territorio» (p. 247).

Infine, con un salto temporale e spaziale, P. Taviani presenta le leggende legate a una caverna, detta il “Purgatorio di san Patrizio”, situata secondo le fonti su un’isoletta al largo dell’Irlanda, da cui sarebbe stato possibile accedere all’aldilà: anche in questo caso, l’interesse politico ed economico delle comunità irlandesi alimentò un fenomeno di pellegrinaggio verso un *unicum* della cristianità extra-continentale.

Il volume, dunque, traccia la via per future ricerche che catturino l’identità, spesso sfuggente, del nostro “sentire” il sacro, che si concretizza in spazi e luoghi di antica e recente memoria.

L’opera è introdotta da un indice dei saggi e dalla presentazione delle curatrici: ogni contributo è corredato di bibliografia (*Lucia Maria Mattia Olivieri*).

L. Pasquini, *Diavoli e inferni nel Medioevo. Origine e Sviluppo delle immagini dal VI al XV secolo* (Biblioteca di arte), Il Poligrafo Casa Editrice, Padova 2015, pp. 232.

Il volume di Laura Pasquini costituisce un’approfondita analisi storico-iconografica delle rappresentazioni del diavolo e dell’inferno dal VI fino al XV secolo. Il testo si distingue per la presenza di 223 tavole, molte delle quali a colori, e di una ricca bibliografia.

È diviso in due ampie sezioni (pp. 13-40; pp. 41-74). Nella prima, l’A. si sofferma sulle probabili raffigurazioni originarie del demonio, collocabili in epoca paleocristiana, e sulle fonti che le avrebbero ispirate, in particolare Lv (II) e Dt (14,3-20), oltre al *Physiologus*, trattato di storia naturale di matrice forse gnostica (II d.C.). Tali fonti avrebbero infatti creato nell’immaginario comune un “bestiario del Maligno”, in cui il principe delle tenebre veniva rappresentato sotto le sembianze di una pluralità di animali feroci o mitologici (e.g. serpente, basilisco, leone, come testimoniato dal Battistero degli Ortodossi di Ravenna). L’A. osserva come, fino all’XI secolo, la raffigurazione del demonio nell’arte cristiana occidentale rimanga un fatto sporadico e la sua immagine non abbia una precisa caratterizzazione iconografica. Un precoce impulso all’immaginazione degli artisti sarebbe giunto dal monachesimo: partendo dagli aspetti scientifico-psicologici legati alle privazioni dell’esperienza eremitica, la Pasquini sottolinea l’importanza che le allucinazioni dei monaci potrebbero avere avuto nella formazione di un immaginario popolare del Male, trasfuso poi nelle arti figurative per il tramite di opere come la *Vita Antonii* (360 c.a.) di Atanasio.

All’interno di questo processo di “costruzione infernale”, un momento fondamentale si colloca a partire dall’XI secolo con la lotta alle eresie, quando si diffondono

raffigurazioni ispirate soprattutto alle tentazioni di Cristo, agli esorcismi e soprattutto all'episodio (apocrifo) della caduta di Lucifero, analizzato nelle sue varie interpretazioni, con ricchezza di riferimenti iconografici. Molto spazio viene dedicato anche allo studio delle scene di Giudizio Universale, che si impongono nell'immaginario comune solo dal XII secolo grazie alle raffigurazioni sui portali romanici francesi, a testimonianza dell'altissimo valore che il *limen-limes* ha da sempre rivestito per l'animo umano. Si segnala, nell'ultima parte di questa prima sezione, la trattazione sulla raffigurazione del giudizio universale contenuta nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (1163-1165).

Nella seconda sezione, cuore del volume, l'A. individua alcune probabili fonti figurative che potrebbero avere ispirato l'immagine dantesca dell'Inferno: basti citare il mosaico del Giudizio Universale della cattedrale di Santa Maria Assunta, nell'isola di Torcello, del quale sono riportate le corrispondenze fra dettagli musivi e versi danteschi.

Nei paragrafi successivi è evidenziato come il *vultus trifrons*, caratteristico di Lucifero (*Inf.* XXIV, 22-54) e antitesi della Trinità, non sia invenzione del poeta fiorentino ma provenga, come già illustrato da G.J. Hoogewerff, da antichissime raffigurazioni di divinità solari celtiche e tracie, caricate di attributi diabolici fin dalla prima fase del cristianesimo. Parallelamente l'A. individua alcuni esempi opposti, ossia trinità tricefale, nate dalla medesima radice ma sviluppatasi sul tema solare-sapienziale. Tra gli esempi riportati non compare, tuttavia, la scultura in marmo tricefala, datata tra il XIV e il XV secolo, che si conserva nel santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo (FG).

Fonte principe di ispirazione per l'Inferno dantesco fu, secondo l'A., la visione del mosaico del Giudizio Universale del Battistero di Firenze, «il bel san Giovanni» (*Inf.* XIX, 17), che potrebbe aver suggerito al poeta alcuni dei dettagli più suggestivi e drammatici delle sue terzine. L'ultima parte di questa sezione è dedicata al rapporto fra Dante e l'Ovidio delle *Metamorfosi* e principalmente all'intreccio tra deferenza nei confronti del modello latino e desiderio di superare il maestro.

Nella parte conclusiva sono illustrate le raffigurazioni demoniache successive alla *Commedia*, a questa ispirate ma debitorie anche della nuova atmosfera che l'Inquisizione andava creando nella società contemporanea: il Male non aveva più sede in un angelo caduto, ma nella gente comune, in presunti maghi, streghe ed eretici che cominciano ora ad affollare, con le proprie umanissime fattezze, le opere pittoriche coeve. Il Maligno dunque, d'allora in poi e ancora oggi, si confonde e si intreccia, ambiguo, in ogni dettaglio e aspetto della vita dell'uomo: lo testimonia il paradossale dipinto di Antonio Vassillacchi, il *Trionfo dell'ordine benedettino* (1592) in cui, nel tema apparentemente sacro, si cela il volto del demonio (*Giovanni Brescia*).

A. Nicolotti, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa*, Einaudi, Torino 2015, pp. 370.

Il volume traccia una storia completa della Sindone conservata a Torino dalle prime